

## **CONFERENZA STAMPA DEL 1 FEBBRAIO 2007**

Vorrei partire dalla citazione di una famosa canzone: ***la musica è finita, gli amici se ne vanno.....*** È questo il rischio concreto che il lavoro nello spettacolo sta correndo dopo l'approvazione dell' **ARTICOLO 1, COMMA 188, della LEGGE FINANZIARIA 2007**

### **INTRODUZIONE**

Con il comma 188 della Legge Finanziaria 2007 n° 296 , approvata in sede definitiva il 20/12/2006 e pubblicata in G.U. 27.12.2006, si introduce un particolare regime di esenzione dagli adempimenti ENPALS:

*“188. Per le esibizioni in spettacoli musicali, di divertimento o di celebrazione di tradizioni popolari e folkloristiche effettuate da giovani fino a diciotto anni, da studenti, da pensionati e da coloro che svolgono una attività lavorativa per la quale sono già tenuti al versamento dei contributi ai fini della previdenza obbligatoria, gli adempimenti di cui agli articoli 3, 6, 9 e 10 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 luglio 1947, n. 708, ratificato, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 1952, n. 2388, non sono richiesti se la retribuzione annua lorda percepita per tali esibizioni non supera l'importo di 5.000 euro. Le minori entrate contributive per l'ENPALS derivanti dall'applicazione del presente comma sono valutate in 15 milioni di euro annui.”*

Sembra un provvedimento lodevole, a favore di alcune categorie di operatori culturali. In realtà è un provvedimento incompleto, elaborato frettolosamente, con definizioni vaghe ed equivocabili, da legislatori certamente in buona fede ma assolutamente ignari dei meccanismi del settore spettacolo, con il solo risultato non previsto di costruire un gigantesco incentivo al lavoro sommerso e alla concorrenza sleale nei confronti dei lavoratori dello spettacolo in regola con la legislazione vigente.

I danni poi nei confronti dell'Enpals, in un periodo in cui emerge drammaticamente la difficoltà degli Enti di Previdenza a garantire le pensioni, sono assolutamente sottostimati.

Proviamo a dimostrarlo:

### **ANALISI DELLE ESENZIONI**

#### **Prestazioni esentate**

Sono esentate le prestazioni di esibizione in “*spettacoli musicali, di divertimento o di celebrazione di tradizioni popolari e folkloristiche*”,

Cosa s'intende per **spettacoli musicali e di divertimento**? In una definizione del genere c'è **l'intera attività di spettacolo e d'intrattenimento**, comprese le discoteche, il varietà, il cabaret etc.

In quanto **alla celebrazione di tradizioni popolari e folkloristiche**, in mancanza di una definizione più precisa, bisognerebbe convincere l'orchestra Casadei, la tradizione folk romagnola e gli amanti del ballo liscio che il provvedimento non li riguarda!

**I soggetti esentati:** le definizioni sono assolutamente troppo vaghe e generiche  
L'esenzione riguarda:

1. **I giovani fino a diciotto anni** (non si dice nulla sul lavoro minorile – v. L. 977/1967 le cui disposizioni presentano pesanti risvolti di carattere penale).
2. **Gli studenti** (quali? E i fuori corso universitari? E le scuole serali? E l'università della 3° età?)
3. **I pensionati** (quali? E i pre-pensionati?)
4. Coloro che svolgono una attività lavorativa per la quale **sono già tenuti** al versamento dei contributi ai fini della previdenza obbligatoria.

Attenzione! **Non è il lavoratore tenuto al versamento dei contributi ma il datore di lavoro.** Ciò anche nel settore dello spettacolo.

**Su questo equivoco di fondo si basa l'intera ratio del provvedimento. Perché dunque esentare il datore di lavoro?** Forse perché in questo modo gli spettacoli costano di meno e se ne può fare di più? Con tale ragionamento si può proporre di esentare tutte le imprese del Paese dal versamento dei contributi ai dipendenti, al fine di reggere la concorrenza del mercato internazionale!..... scardinando così alla base ogni normativa sulla tutela del lavoro e dei lavoratori.

O forse allora si parte dal presupposto che gli artisti di base non sono lavoratori? Forse perché il legislatore non sa che ad esempio il musicista o il danzatore, **oltre a tutti gli studi artistici ed intellettuali** devono allenarsi, **come gli atleti**, almeno 3-4 ore al giorno per 365 giorni all'anno, altrimenti non riescono ad eseguire muscolarmente i passaggi più difficili.

Una sacrificio misconosciuto in Italia anche all'opinione pubblica, ma viceversa rispettato e tutelato in tutti gli altri Paesi d'Europa e comunque in tutti i Paesi più progrediti.

**Se dunque si prende atto che l'attività di un artista di base che, per la sua prestazione percepisce comunque un compenso, è dunque un lavoro a tutti gli effetti, un primo effetto di questa disposizione è che, in un sol colpo, si confonde pericolosamente ed alla fine si cancella il confine, posto dalla giurisprudenza del lavoro, atto proprio a distinguere la prestazione lavorativa da quella amatoriale o gratuita. Come dire il cardine su cui si regge il diritto del lavoro.**

Il mercato del lavoro ha subito tali trasformazioni che questo confine è oggi più importante di ieri, per le giovani generazioni in particolare, e in generale per il lavoro atipico, di cui lo spettacolo rappresenta l'antesignano ed il prototipo.

Il doppio triplo lavoro, la precarietà e la mutevolezza degli impieghi, la presenza sincronica e diacronica di retribuzioni da lavoro dipendente, parasubordinato e

autonomo, rendono quei confini un baluardo da rinforzare, piuttosto che da cancellare, per tutelare il lavoro e per non far collassare il sistema previdenziale pubblico.

Si parla spesso della necessità di un adeguamento del welfare alle trasformazioni sociali che hanno modificato profondamente il nostro Paese. Si parla di spostare dal lavoro alla cittadinanza l'asse intorno al quale far ruotare le politiche sociali o, in alternativa, di calibrare quell'asse alle nuove realtà del lavoro. In questo clima appare una disposizione che fa piazza pulita di ogni difficoltà e di ogni problema, scardina i principi regolatori del rapporto di lavoro ed afferma che si può essere retribuiti per una prestazione senza pagarne il costo sociale, al limite senza neppure essere visibile.

### **Il tetto del compenso annuale:**

Nel concreto la nuova norma afferma che l'iscrizione all'Enpals, il versamento dei contributi previdenziali, il certificato Enpals di agibilità sono adempimenti non richiesti se *la retribuzione annua lorda percepita per tali esibizioni non supera l'importo di 5.000 euro.*

1. Primo ragionamento: chi controlla e come controlla l'eventuale superamento dei 5000 euro annuali? Nulla si dice in merito.
2. Secondo ragionamento: **quanti** potrebbero essere coloro che non superano i 5000 euro annuali? Orbene la paga giornaliera minima prevista dal contratto nazionale di lavoro corrisponde a 41,43 euro. Dividendo  $5.000 \times 41,43 = 120$  spettacoli all'anno. Nessun artista riesce a fare oggi 120 spettacoli all'anno. La media va dai 30 ai 60. A questo punto la prima domanda che ognuno si potrebbe porre sarebbe la seguente: come fanno a vivere? Ebbene tranne i big dello star System e soprassedendo sulla diffusione del lavoro sommerso, la maggior parte degli artisti di base è per l'appunto costretta a fare un secondo lavoro. Ne consegue che, rispettando alla lettera il provvedimento, verrebbero esentati **tutti gli artisti di base**, cancellando totalmente il **lavoro nello spettacolo** in quanto tale. Cancellando contestualmente anche ogni aspettativa e prospettiva futura di lavoro dignitoso e rispettato per tutti gli artisti, a partire proprio dai giovani.
3. Terzo ragionamento: **il provvedimento prevede una minore entrata contributiva (assolutamente sottostimata) per l'Enpals di 15 milioni di euro annuali, alla cui compensazione si dovrà provvedere attraverso la fiscalità generale.**

Queste risorse avrebbero potuto essere meglio impiegate destinandole a quelle attività di spettacolo "extra FUS" che in Italia, a differenza degli altri paesi europei, non sono raggiunte dall'intervento pubblico, pur rappresentando un servizio pubblico a tutti gli effetti.

**Questo provvedimento sbagliato è stato preso confidando in una sua certa popolarità, nel mondo del dilettantismo e fra i giovani, ma anche fra i professionisti in quanto il sistema previdenziale dello spettacolo è invisibile agli stessi beneficiari ideali, i lavoratori, non assolvendo più da tempo purtroppo al suo scopo sociale: provvedere loro una vecchiaia dignitosa!**

E' logico cercare di evadere gli obblighi contributivi se i soldi versati, con certezza, non sono sufficienti a costituirsi una pensione. E' comprensibile accogliere favorevolmente una misura che elimina quanto è percepito come una tassa o un balzello.

Anche perché nessuno evidentemente sa che i contributi ENPALS sono comunque cumulabili con altre forme di contributi previdenziali e, quindi, non sono versati a vuoto, e anche se l'Enpals non fa colpevolmente nulla per chiarirne i vantaggi, le procedure e i meccanismi che, comunque, continuano ad essere quanto di più complicato, di farraginoso e di fastidioso si possa immaginare.

La ratio del provvedimento costituisce comunque un grave errore in quanto chiude le porte o rende più difficile il percorso che, presto o tardi, dovrà portare l'Italia a ricongiungersi con gli altri paesi europei quanto a tutele del lavoro artistico e tecnico dello spettacolo.

**STANDO COSI' LE COSE IL LEGISLATORE, INVECE DI ADEGUARE IL SISTEMA PREVIDENZIALE DELLO SPETTACOLO, HA SCELTO LA STRADA PIU' FACILE: QUELLA DI DISTRUGGERLO.**

### **Adempimenti esentati**

L'esonero è previsto esclusivamente per gli adempimenti previdenziali (ENPALS).

Non si dice nulla sugli adempimenti in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) e di sicurezza (L.626). Non si dice nulla sugli adempimenti INPS in materia di maternità, malattia, disoccupazione, etc. nonché quella relativa ai cosiddetti contributi minori. Non si dice nulla sugli adempimenti fiscali (fattura? Ritenuta d'acconto?) né tanto meno quelli in materia di IVA e di IRAP.

A causa di quanto sopra esposto e, quindi, anche di questa gigantesca dimenticanza ci si deve rendere conto soprattutto di due conseguenze:

1. Se il provvedimento dovesse diventare operativo senza le opportune correzioni, ammesso e non concesso che ciò fosse possibile, esso diventerebbe, ribadiamo, un gigantesco incentivo al lavoro sommerso e alla concorrenza sleale nei confronti dei lavoratori dello spettacolo. Chi, infatti, domani, ingaggerà dignitosamente un professionista, pagandogli i contributi, quando lo può ingaggiare senza pagarglieli o può avere a disposizione un corteo di dilettanti e doppio lavoristi?
2. **Il provvedimento così com'è concepito ed emanato è assolutamente inapplicabile e, quindi, assolutamente privo di qualsivoglia efficacia e capacità operativa.** La sua emanazione ha avuto l'unico effetto di generare, sconcerto, confusione, false aspettative e, quel che è peggio, una possibile paralisi degli organi ispettivi.



## ***La proposta del “Forum”***

Considerate quindi le implicazioni politiche e tecnico-sociali appena esaminate, si può oggettivamente affermare, ribadiamo, che il comma 188 dell’articolo 1 della Legge Finanziaria, così come formulato, **non può essere applicato.**

Sarà pertanto giocoforza necessaria una sua interpretazione, sarà obbligatorio pronunciarsi su criteri e modalità per una sua pratica applicazione, attraverso gli strumenti tecnici normalmente utilizzati in casi simili dai Ministeri e/o dagli Enti competenti.

Insomma, sarà inevitabile riconsiderarlo.

Ecco perché il “Forum dello Spettacolo” ritiene opportuno, oggi, confrontarsi con i presenti sulla seguente proposta e chiedere a voi – Parlamentari ed esponenti degli Enti competenti – di pronunciarsi sulla fattibilità di questa nostra indicazione che segue:

**creare, da subito, un tavolo tecnico che veda coinvolto il “Forum” quale parte attiva e propositiva: un tavolo che ci permetta di aiutare i Ministeri e gli Enti competenti nell’opera di chiarificazione ed attuazione della norma in esame.**

**Nel mentre, il provvedimento va bloccato (o, comunque, ne va prorogata ufficialmente l’efficacia), qualunque sia il mezzo idoneo da utilizzare per questa finalità.**

Riteniamo di avere buona percezione (dal “territorio” e dai suoi “attori”), dei problemi che un tale provvedimento sta già causando e degli equilibri di Mercato che una tale formulazione legislativa sta già alterando.

Riteniamo di avere competenze, che volentieri mettiamo al vostro servizio.

Riteniamo di essere rappresentativi delle molteplici aree e delle diverse categorie che operano nel Settore.

Chiediamo “solo” di essere ascoltati, per risolvere un problema che ci riguarda tutti: dare dignità e tutela a chi lavora, salvaguardando gli interessi di chi svolge una genuina attività amatoriale.

A voi, ora, considerare la nostra proposta.